

Tornelli mon amour!



IN PRIMO PIANO

P. 14

**L'economia drogata
e le soluzioni possibili**

P. 2

**L'uomo propone
e Dio dispone...**

P. 6

**Le lavoratrici
in pensione dal 2010**

P. 7

**Intervista con
Francesco Prudeniano**

P. 10

**Il teatro d'impresa
e la realtà rappresentata**

P. 13

Il lavoro del sindacato

Se al tavolo di contrattazione i sindacati che avrebbero il potere di decidere scelgono di stare dalla parte dell'amministrazione, se le Amministrazioni non vogliono prendersi responsabilità, se i Governi scelgono di dimenticare, negare ed addirittura calpestare i diritti dei lavoratori, è precipuo dovere del sindacato scegliere strade alternative per tentare di ottenere il risultato sperato.

Federazione INTESA, da sempre voce fuori dal coro, non allineata alle politiche di de-

stra o di sinistra ma semplicemente alla politica dei lavoratori sta percorrendo anche la strada giudiziale P. 9



L'economia drogata

Svegliarsi da quest'ubriacatura di

di Francesco Prudeniano

Ormai tutti concordano che ci troviamo di fronte ad una crisi economica globale, la cui gravità nessuno può valutare con certezza. Alcuni economisti affermano che la quantità di titoli senza valore che circolano nelle banche di tutto il mondo corrisponde a 2,3 volte il PIL mondiale. Se così fosse i soldi che ognuno di noi ha a disposizione, chi più chi meno, corrisponderebbero al loro valore intrinseco.*

Insomma saremmo diventati, inaspettatamente e improvvisamente, tutti poveri. Per capire il presente occorre sempre osservare il passato. Tentiamo di farlo anche noi! Fino all'inizio dell'ottocento quasi dappertutto si utilizzava la moneta e si dava un valore poco meno corrispondente al suo valore ponderale (il corrispondente del valore del metallo di cui era fatta). L'impiego di monete metalliche in oro o argento consentiva di regolare facilmente gli scambi internazionali perché i metalli preziosi erano accettati ovunque. Chi riceveva in pagamento la moneta di un paese straniero poteva usarla anche nel proprio, oppure fonderne il metallo prezioso e usarlo per coniare monete accettate nel proprio paese. A introdurre l'uso delle prime banconote si dice siano stati i Templari nell'XI secolo. A fronte di depositi in oro presso le loro Commende, emettevano titoli rappresentativi del credito in oro nei loro confronti, attribuendo al depositante/possessore del titolo il

potere di scambiare le banconote presso un'altra Commenda, evitando così le spese e i rischi connessi al trasporto della moneta metallica. Un sistema ingegnoso per evitare furti e rapine e per rimettere in moto i commerci in un'Europa appena uscita dall'alto medio evo. In seguito questo sistema fu utilizzato da tutte le banche che cominciarono a "emettere" moneta cartacea, in altre parole iniziano a stampare banconote ma per un ammontare maggiore rispetto alla capacità di copertura aurea delle banconote stesse. Qui nasce il problema. Ovvero l'abbandono della corrispondenza del valore nominale con la relativa copertura aurea disponibile. Questo sistema entra nell'uso degli stati e delle loro banche centrali. E, infatti, poco per volta si fa strada la regola secondo cui le autorità monetarie possono emettere moneta fino a un valore massimo pari a diverse volte il valore dell'oro in loro possesso. Non si stampa più carta moneta (ovvero assegni al portatore) nella quantità legata ai depositi aurei, ma in funzione degli obiettivi di politica monetaria. Tale sistema, noto come sistema aureo, è adottato verso la fine dell'Ottocento da tutte le principali economie occidentali. Finché si è arrivati, per farla breve, al XX secolo in cui è abbandonato definitivamente il legame con i depositi aurei (ricordiamo che Nixon decreta la fine della convertibilità in

oro del dollaro nel 1971) per passare a un sistema in cui i *deficit* degli stati non generano più flussi di oro o di altri beni a favore del paese in *surplus* (come si era deciso nella famosa conferenza di Bretton Woods), ma danno luogo a svalutazioni delle monete. Riassumendo: si è passati dal puro valore ponderale della moneta, equivalente al valore del metallo di cui era fatta, poi a monete con una quantità di metallo inferiore al valore nominale (costo di conio e signoraggio) progressivamente sempre più ridotta, all'utilizzo della carta moneta collegata al valore dei depositi aurei della banca che la emetteva (sempre più spesso banche centrali degli stati) a un allontanamento dal valore della banconota dai forzieri e le riserve che diventano inaccessibili pubblicamente e non è possibile accertare il loro ammontare effettivo. Siamo arrivati al punto che le autorità monetarie possono quindi emettere banconote e monete nella quantità desiderata e non più in base alla quantità di oro o di altri metalli preziosi presenti nei propri forzieri. La circolazione della moneta e quindi il riconoscimento del suo valore nominale dipendono solo ed esclusivamente dalla fiducia che chi riceve in pagamento una certa quantità di denaro ha di poter a sua volta cedere ad altri il denaro in cambio di beni e servizi. Questo "*mecanismo fiduciario*" garantisce che il valore nominale sia anche il valore reale

Per capire il presente occorre sempre osservare il passato

benessere basato sull'illusione della ricchezza



Il riconoscimento del valore della moneta è solo una questione di fiducia

della moneta
 Per farla breve, una banconota da 20 € vale 20 € perché chiunque, accettandola in pagamento, è sicuro che altre persone, alle quali a sua volta sarà ceduta la banconota, riconosceranno che tale banconota vale 20 € e non certo per un suo valore reale o corrispondente alla quantità-oro dei depositi della BCE che, essendo sconosciuti, potrebbero essere anche prossimi allo zero. E arriviamo a noi, alle vicende legate alla crisi economica mondiale che si approssima. Le banche di affari, gli istituti finanziari e le società per azioni, tutti enti privati, non hanno fatto altro che continuare su questa strada. Hanno emesso titoli, come si vogliono denominare, cui hanno dato un "valore fiduciario" legato a presunti crediti vantati o solidità economica, capacità di fatturato

annuo, varie potenzialità insomma, che si sono rivelate non concrete. Parmalat e Cirio sono solo gli esempi italiani, molto ridotti, di quello che è successo e che sta succedendo negli USA. Il tutto si è aggravato, o è stato innescato, dalla crisi dei mutui *subprime*.**
 Il valore dei titoli d'istituti di credito era basato anche sulla potenziale capacità d'incassi derivati dai mutui concessi. Una volta che questi incassi non possono essere onorati il valore dei titoli emessi da queste banche, crolla. E il fatto di tornare in possesso del bene del debitore non giova poiché il numero altissimo di case a disposizione ha ridotto drasticamente la richiesta e fatto crollare i prezzi. Da qui, siccome il sistema si regge su un "valore fiduciario", come tasselli di un domino sono a rischio tutte le banche, gli istituti

di credito e, in ultima analisi, le economie dei così detti paesi ricchi. La denominazione fin qui usata dagli studiosi, in altre parole "valore fiduciario", dovrebbe essere trasformata in "valore drogato". E nessun finanziamento pubblico potrà metterci mano perché basato sempre su una moneta che non corrisponde a un valore reale ma drogato (o fiduciario come meglio credete). Occorrerebbe ritornare al valore reale dell'economia, basata sui depositi aurei corrispondenti alla moneta circolante. Occorrerebbe tornare a essere tremendamente e infinitamente poveri. Occorrerebbe svegliarsi da quest'ubriacatura di benessere basato sull'illusione della ricchezza.

ecc.. Una moneta metallica, come la moneta da 1 €, ha un valore intrinseco pari al costo per coniarla. Il costo di una moneta elettronica dipende dalla necessità di addebitare ad un conto bancario e accreditare ad un altro una certa somma di denaro (wikipedia).

***A partire dalla fine del 2006, l'industria statunitense dei mutui subprime è entrata in quella che molti osservatori hanno definito una catastrofe. Un'ascesa vertiginosa nel tasso di insolvenza di mutui subprime ha costretto più di due dozzine di agenzie di credito al fallimento o alla bancarotta; in primis la New Century Financial Corporation, precedentemente il secondo prestatore subprime*

Parmalat e Cirio sono solo gli esempi italiani, molto ridotti, di quello che è successo e che sta succedendo negli Usa

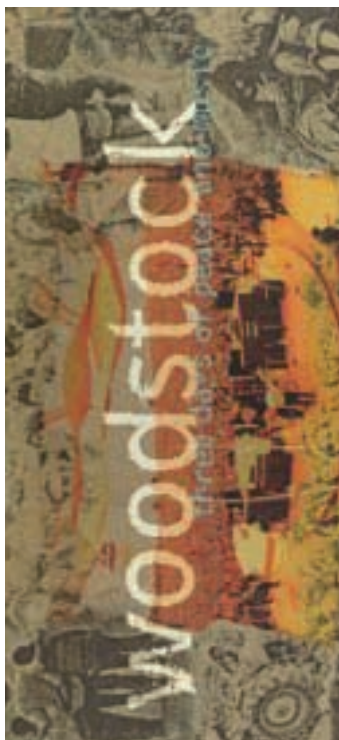
**E' il valore dello strumento (per esempio la moneta metallica o la banconota) usato come moneta. Esso dipende dal valore del bene che compone la moneta. Una moneta cartacea, come un biglietto da 10 €, ha un valore intrinseco pari al costo per produrlo, vale a dire pari al costo degli inchiostri, della stampa, del trasporto dalla zecca alla banca, dei diritti sul sistema anti-falsificazione,*

della nazione. Il fallimento di queste compagnie ha provocato il collasso dei prezzi delle loro azioni, in un mercato che capitalizza 6.500 miliardi di dollari, minacciando più ampi effetti sul settore abitativo americano e persino sull'intera economia USA. La crisi ha ricevuto un'attenzione considerevole dai media USA e dal legislatore americano, nella prima metà del 2007 e nel settembre 2008. (Wikipedia)

Woodstock, chi se ne importa

Collaborazione, sussidiarietà e condivisione delle nuove regole del mercato

di Stefano Ziccardi



In questi giorni sto leggendo: “1969 – storia di un favoloso anno rock da Abbey Road a Woodstock” a cura di Riccardo Bertocelli, che attraverso una serie di saggi curati da diversi autori narra dell’evoluzione musicale avvenuta nel 1969. Partendo dalla contestualizzazione socio culturale del 1969 e dalla lavorazione del disco “Abbey Road” dei Beatles, per passare “Nashville Skyline” di Bob Dylan, poi all’esperienza dei Pink Floyd in “More”, “Ummagumma”, “Zabriskie Point”, quindi alla svolta “elettrica” di Miles Davis in “Bitches Brew”, fino ad arrivare a raccontare l’idea promotrice e le vicissitudini del raduno di “Woodstock – Music & Art Fair”. Attraverso questo racconto si evidenziano un fermento culturale, sociale e musicale fino allora presente (forse) ma dove dominava la distinzione di estrazione sociale, culturale, politica delle persone coinvolte. Con il 1969 si evidenzia

ancora di più la volontà, anche attraverso la musica, di voler condividere l’esperienza dalla propria vita al di là delle differenziazioni per affermare la volontà di voler migliorare se stessi e la società per condizionare le scelte sociali e politiche. Oggi, 2009, le economie occidentali stanno affrontando una “crisi economica” definita mondiale, ma che nelle realtà non tiene conto delle economie che vivono nella povertà o al di sotto della stessa che sono sempre più abbandonate a se stesse o sfruttate dai paesi occidentali, che ritrovandosi in *summit* internazionali hanno deliberato di affrontare detta crisi richiamando lo spirito di: “Collaborazione, Sussidiarietà, e Condivisione” delle “nuove regole” del mercato economico mondiale, richiamandosi, indirettamente, allo spirito di Woodstock “Days Peace Music”, che potrei parafrasare in: “Pace Economica e Più Soldi per tutti”. Di fatto al di là dei principi enunciati è stato deciso che la crisi economica sarebbe stata affrontata con “regole condivise” ma che ogni paese avrebbe applicato secondo le proprie specifiche esigenze, cioè in sostanza ognuno per proprio conto. In Italia è stato richiesto al mondo del credito di facilitare e migliorare l’accesso ai finanziamenti alle imprese, soprattutto medie e piccole, per evitare o limitare gli effetti sull’occupazione e facilitare gli

investimenti nella ricerca e nell’innovazione per ritrovare competitività economica sul mercato.

Ascoltando le dichiarazioni di questi ultimi giorni del Ministro dell’Economia e del Presidente di Confindustria che hanno affermato: “Il mondo del credito deve fare di più garantendo maggiore facilità e flessibilità per l’accesso al credito delle imprese”, “I costi applicati dalle banche per l’accesso al credito non rispecchiano gli effettivi costi dalle stesse sostenute, né un miglioramento dei servizi resi”; dimostra che la speculazione finanziaria alla base della crisi non è stata eliminata o perlomeno limitata. Noi cittadini italiani che ci lamentiamo per le difficoltà

standard (che era generato attraverso un ricorso al credito che andava al di là delle garanzie reali offerte, cioè compravo tutto a rate salvo poi ricorrere ad altri prestiti per mangiare o per coprire i miei debiti) di vita preesistente alla crisi ci fa sentire psicologicamente in difficoltà. Pur essendo in presenza in alcune aree di maggiore disoccupazione e quindi di crisi, ma sono quelle aree economiche che anche prima sopravvivevano senza preoccuparsi, o facendo scelte errate, del proprio futuro, il cittadino italiano riesce legalmente (ricercando nuove forme di occupazione o aggiornando e migliorando le proprie competenze) o illegalmente (lavoro in nero) ad

“Pace economica e più soldi per tutti”

economiche che dobbiamo affrontare per arrivare a fine mese, siamo poi quelli che secondo fonte Istat in questa estate abbiamo consumato meno per l’alimentazione, ma abbiamo incrementato del 15% la spesa per l’acquisto della telefonia mobile (parliamo di modelli di fascia alta come iPhone e similari). Qual è la “verità”? Dov’è la crisi tanto reclamizzata? Secondo me l’impossibilità di mantenere lo stesso

arrivare a fine mese dando valore alle statistiche Istat succitate. Quello che questa crisi economica ci avrebbe dovuto insegnare è una maggiore considerazione del nostro vicino, una volontà di collaborare, ma nella realtà si continua ad affermare: “Ognuno per se”. Stando così le cose è inutile affermare: “Collaborazione, Sussidiarietà, e Condivisione” e chi se ne importa dello spirito di Woodstock.

Cosa pubblica e "Cosa nostra"! Non rispetto delle regole e utilizzo arbitrario di sedi istituzionali

di Francesco Prudeniano

Il cittadino, estraneo alle vicende interne della P.A., anche se critico spesso in modo qualunque, sul suo funzionamento, rimarrebbe perplesso davanti a usi e abitudini pressoché sconosciute che, nella peggiore delle ipotesi, potrebbero essere attribuite a repubbliche di stampo

continuativo di un idoneo locale comune - organizzato con modalità concordate con i medesimi - per consentire l'esercizio delle loro attività". Il diritto a un locale comune, nel Ministero dell'Interno, si è un po' ampliato tanto che, ad oggi, i locali assegnati alle sole organizzazioni sindacali del personale civile

condo la legge prevede "un minimo garantito" ma che nulla toglie che possa essere aumentato a discrezione (sic!). Per i soggetti privati che non sono giustificati da alcuna previsione di legge, ci hanno risposto che, proprio per questo è discrezione dell'Amministrazione assegnare o no locali ad asso-

ciazioni che abbiano un "rilevante interesse" (ma senza un provvedimento scritto, questo "rilevante interesse" è di difficile comprensione). Questa singolare posizione è stata confermata bellamente anche in sede di giudizio, infatti la I sez. del TAR Lazio, nel motivare l'inammissibilità del ricorso proposto dalla Federazione INTESA riguardo l'accesso agli atti relativi all'assegnazione di locali a soggetti sindacali e non, scrive: "l'Amministrazione ha chiaramente precisato che tale attività viene eser-



Qualcuno fa un pò come gli pare con i locali ministeriali

sudamericano. La questione affrontata riguarda l'utilizzo di locali da parte di sindacati e altri soggetti privati, estranei ai fini istituzionali, in questo caso, presso il Ministero dell'Interno allocato nel palazzo Viminale. Esiste una legge per l'assegnazione di locali alle organizzazioni sindacali, la famosa legge 300/1970 ripetuta nel CCNQ 7/8/98 sull'utilizzo delle prerogative sindacali, che all'art. 4, comma 1, riporta: "Ciascuna amministrazione con almeno duecento dipendenti pone permanentemente e gratuitamente a disposizione dei soggetti di cui all'art. 10, (i sindacati nda) l'uso

sono ben sette e tutte senza il benché minimo provvedimento formale di assegnazione, tanto è vero che la stessa Amministrazione ha difficoltà a fare un censimento. Inoltre, e sempre senza alcun provvedimento formale, sono assegnati a soggetti privati, senza alcuna previsione di legge, altri sette locali. Da questi elenchi mancano i locali assegnati a sindacati dei Vigili del Fuoco e della Polizia di Stato che presumiamo siano altrettanti. Alla nostra richiesta di conoscere i criteri utilizzati, in una scarna risposta l'Amministrazione ci ha fatto sapere che, per quanto riguarda i sindacati, se-

citata senza far luogo all'adozione di atti formali, che possano essere messi a disposizione della ricorrente per cui l'azionato diritto di accesso non è configurabile, per mancanza del suo oggetto." Insomma qualcuno fa un po' come gli pare con i locali ministeriali senza lasciare niente di scritto. D'altro canto, però, la nostra azione ha mosso qualcosa. Ed infatti, il 5 agosto scorso, la Funzione Pubblica ha chiesto a tutti i ministeri e gli enti pubblici non economici di far conoscere tutti i locali assegnati alle OO.SS.. A noi sembra che comportamenti simili, oltre ad aver violato i prin-

GRAND'ANGOLO

"L'amministrazione ha precisato che tale attività viene esercitata senza atti formali"

cipi di buon andamento, trasparenza, correttezza, imparzialità dell'azione amministrativa (tutelati dalla Costituzione), siano un vero uso arbitrario di strutture pubbliche. Se seguissimo la logica esposta dall'Amministrazione, finora rimasta impunita, domani potrebbero essere assegnati gratuitamente dei locali ad una sartoria che provveda a confezionare camicie per i dirigenti. Non si tratterebbe sempre di "rilevante interesse"?

L'uomo propone e Dio dispone

di Nicoletta Morgia

Brunetta modifica la legge sul Part time ...ma al Ministero del Lavoro qualcuno osa di più. E' passato quasi un anno da quando la norma che prevedeva l'automatica trasformazione del rapporto di lavoro da tempo pieno a part time, art. 1, comma 58, della legge 662/96, è stata modificata. L'art. 73 della legge 133/08 di conversione del d.l. 112/08, c.d. decreto Brunetta infatti, in pratica, ha eliminato l'automatismo. Questo il testo: "La trasformazione del rapporto di lavoro da tempo pieno a tempo parziale può essere concessa dall'Amministrazione entro sessanta giorni

dalla domanda." Al Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali il Direttore Generale del personale, dott. Massimo Pianese, per adeguarsi alla nuova normativa invia una circolare alla fine di agosto 2008 a tutti gli uffici periferici. Una circolare molto stringata, una paginetta scarsa, dove dichiara perentoriamente che non concederà in nessun caso il part-time ad Ispettori, Capi sezione, e Capi unità operativa e termina ancora più perentoriamente dicendo che i dirigenti degli Uffici non devono neppure azzardarsi a trasmettere le domande alla SUA direzione generale. Insomma al legislatore non è

venuto in mente di vietare perfino la presentazione delle domande di part-time, ma a Pianese si! Il tanto contestato Ministro per la Funzione Pubblica non voleva certo negare il diritto di ogni cittadino, e quindi anche del dipendente pub-



Esistono le pari opportunità che non possono essere travolte con quattro righe di una circolare

blico, di proporre una qualsiasi domanda e di avere una risposta motivata. Il più elementare principio di libertà e di democrazia calpestato da una circolare del Ministero del Lavoro, un atto interno che già di per sé non può dare interpretazioni *contra legem*, che non si limita ad interpretare ma si inventa un contenuto della legge che nessuno ha mai scritto. E i sindacati...quelli che occupano le strade e bloccano le relazioni sindacali non appena cambia un po' troppo il vento della politica che fanno...proprio niente!! E' così evidente che l'esclusione a priori di categorie di lavoratori dal chiedere il part time, è contraria non solo alle leggi vigenti ma è anche un atto d'imperio del tutto arbitrario che è stato sufficiente per la nostra sigla denunciare la situazione al Ministro delle Pari Opportunità chiedendo di intervenire per ripristinare nel Ministero del Lavoro una situazione di legalità, per provocare una circolare della Funzione Pubblica. Ebbene si! sembra irrealista ma ci vuole un chiarimento della Fun-

zione Pubblica per ricordare che esistono le pari opportunità, e che non possono essere travolte con quattro righe da una circolare. Ma ritornare sui propri passi ed ammettere di aver sbagliato è difficile, infatti a distanza di tre mesi dalla divulgazione della circolare della Funzione Pubblica ancora a giugno 2009 non è cambiato nulla, forse qualche ufficio periferico ha timidamente inviato le nuove richieste di part time alla Direzione Generale del Personale. Se la posizione dell'Amministrazione è comprensibile perché deve cercare una strada per uscirne senza ammettere la sua responsabilità nei confronti di tutti quei dipendenti che fino ad oggi si sono visti negare anche la possibilità di presentare la domanda, sicuramente non è comprensibile l'inerzia di tutti gli altri sindacati che non hanno fatto proprio niente a tutela dei diritti dei lavoratori. Una cosa è certa che il Sindacato, quello vero, non può aspettare un intervento del Governo per chiedere la rimozione di un atto illegittimo.

NEWS DALLA P.A.

Le lavoratrici statali in pensione dal 2010 con un anno in più ogni 24 mesi

di Barbara De Martino

Il Governo ha predisposto, già da tempo, un piano che prevede il passaggio graduale dell'età pensionabile delle dipendenti pubbliche dagli attuali 60 anni ai 65 anni.

Tale piano eviterà al Governo italiano la multa che le autorità di Bruxelles hanno predisposto verso le norme che disciplinano tale materie, giudicate discriminatorie nei confronti degli uomini che sono obbligati a lavorare fino all'età di 65 anni.

Tale piano scatterà dal 1 gennaio 2010 e a tale data la pensione di vecchiaia sarà raggiunta a 61 anni fino ad arrivare nel 2018 in cui le donne potranno conseguire obbligatoriamente la pensione a 65 anni; in questo periodo "intermedio" verrebbero fatti salvi i diritti delle lavoratrici che hanno già superato i 60 anni e le stesse, inoltre, potranno scegliere di prolungare la loro permanenza a lavoro fino ai 65 anni.

In generale il lavoro della donna nella PA non è usurante quindi la riforma non andrebbe ad aggravare la posizione lavorativa delle donne; ma il PD ha, comunque, proposto di prevedere l'inclusione, nel calcolo dell'età pensionabile,

degli anni di maternità considerando tale fattispecie come indebolimento "naturale" della donna lavoratrice.

Non sono mancate le inevitabili critiche principalmente perchè è alquanto opinabile parlare esclusivamente di lesione delle pari opportunità in un mondo del lavoro che presenta ancora moltissimi contesti dove le donne sono tuttora discriminate.

E' indubbio anche che tale intervento governativo abbia trovato consenso tra coloro che considerano la categoria statale, seppure del solo settore femminile, paras-

L'innalzamento dell'età pensionabile porterà inevitabilmente ad una ulteriore contrazione dei posti di lavoro per i giovani

sita e con molti privilegi. Al di là delle inevitabili polemiche si ritiene necessaria una riforma delle pensioni delle donne statali anche in considerazione dell'innalzamento della vita media e degli attuali scenari di crisi mondiali; quest'ultima pesante crisi dovrebbe far riflettere anche sul fatto che ormai tutto il settore pensioni avrà la necessità di

essere pesantemente riformato.

Un'ultima riflessione necessaria è che l'innalzamento dell'età pensionabile porterà inevitabilmente ad una ulteriore contrazione dei posti di lavoro per i giovani che, non solo ritarderanno la loro entrata nel mondo del lavoro, ma saranno condannati ad una lunga vita da precari.



Tutti nella polizia

Il personale penitenziario protesta

di Quirino Catalano

Il Coordinamento Nazionale Penitenziari della Federazione Italiana si è fatto interprete del disagio di migliaia di operatori penitenziari, che lamentano la disparità di trattamento giuridico-economico, rispetto agli appartenenti al Comparto Sicurezza e ai dirigenti penitenziari (giunti alla dirigenza per legge, senza concorso).

In effetti, anni di scarsa attenzione per il personale civile penitenziario hanno comportato che il medesimo si trovasse a far parte di una delle poche categorie meno remunerata dell'amministrazione penitenziaria, nonostante l'elevata professionalità, che lo contraddistingue e cardine del dispositivo costituzionale e legislativo in materia di trattamento e rieducazione.

Sino ad oggi è pertanto mancata una politica chiara che riguardasse il personale del comparto ministeri dell'Amministrazione Penitenziaria, costituito da una serie variegata di figure professionali; ciò ha comportato l'emanazione di leggi che hanno provocato solo disparità, anche all'interno della stessa categoria del personale (si pensi agli inquadramenti alla dirigenza penitenziaria) e che hanno contribuito ad allargare la forbice salariale tra il personale dei vari comparti operante nella stessa ammi-

nistrazione e con mansioni equivalenti (vedi le migliaia di unità del personale del Corpo adibito a mansioni amministrative).

Il personale penitenziario del comparto ministeri del DAP (circa 6000 persone) fortemente mortificato da questa situazione, ha aderito con slancio all'iniziativa "TUTTI NELLA POLIZIA PENITENZIARIA" facendo pervenire, nel mese di Ottobre 2008, alle Direzioni Generali del Personale una valanga di domande per chiedere il transito nel Corpo di Polizia Penitenziaria e poi successivamente entro giugno 2009 una petizione firmata da migliaia di colleghi, che abbiamo trasmesso al Ministro Alfano e al Capo Dipartimento Franco Ionta.

In effetti, l'attività del personale penitenziario civile si svolge nella sicurezza e per la sicurezza e quindi è necessario promuovere un riconoscimento legislativo che dia pari dignità economica-giuridica al predetto personale.

Le adesioni registrate in tutta Italia a questa iniziativa possono valutarsi su una media del 70% dei colleghi che operano negli istituti, nei provveditorati, e alla sede centrale del D.A.P., con punte che arrivano anche al 90% in alcuni casi.

Crediamo che l'unico comparto che possa riuscire a garantire la tutela economico-giuridica e la professionalità del personale civile penitenziario sia quello della sicurezza; in questo modo si colmerebbe di fatto il divario esistente rispetto al personale di polizia penitenziaria e soprattutto rispetto ai dirigenti penitenziari!! La nostra richiesta è quella di avere anche una dirigenza dei ruoli tecnici, per nulla subordinata alle altre dirigenze.

La riforma del personale penitenziario è necessaria, inoltre, al fine di uniformare i trattamenti

L'attività del personale penitenziario civile si svolge nella sicurezza e per la sicurezza e quindi è necessario promuovere un riconoscimento legislativo

DIAMO UN NUOVO S		
Qualifica	Euro	Qua
C3	33.145	Commiss
C2	30.369	Comm
C1	27.736	Vice Cor
B3	25.105	Vice Is
B2	23.335	Assister
B1	22.338	Ag
A1	21.318	Ag
Totale General		

per l'iniquo trattamento

economico giuridico a quello dei più grandi paesi europei. In altri stati, tipo la Francia, il lavoro svolto dal personale amministrativo, educativo e tecnico è regolamentato da appositi decreti, che di fatto riconoscono l'atipicità del personale penitenziario rispetto al personale statale restante. Inoltre, la Francia, a titolo di esempio, riconosce la professionalità degli operatori penitenziari retribuendoli in misura maggiore rispetto al personale addetto alla sorveglianza negli istituti.

La soluzione auspicata è quella quindi di istituire per legge i ruoli tecnici della Polizia Penitenziaria cui far confluire, su base volontaria, il personale del comparto ministeri in servizio presso gli istituti, uffici e servizi del DAP; nonché il personale del Corpo di Polizia Penitenziaria adibito a compiti amministrativi. Nel frattempo abbiamo ispirato la presentazione di un apposito PROGETTO DI LEGGE alla Camera da parte dell'on. Catanoso del PDL.

SGUARDO ALLE DIFFERENZE STIPENDIALI			
Qualifica	Euro	Differenza stipendiale	Personale Civile presenti al 1.1.2009
ispettore Capo	36.151	+ 3.006	420
ispettore	35.075	+ 4.706	1.193
ispettore	33.633	+ 5.897	1.379
Totale Area C			2.992
ispettore	30.541	+ 5.436	1.019
ispettore/Sup.te	26.359	+ 3.024	1.327
ispettore	24.148	+ 1.810	519
Totale Area B			2.865
ispettore	24.148	+ 2.830	168
Totale Area A			168
Totale Aree A + B + C			n.6.025

Se al tavolo di contrattazione i sindacati che avrebbero il potere di decidere scelgono di stare dalla parte dell'amministrazione, se le Amministrazioni non vogliono prendersi responsabilità, se i Governi scelgono di dimenticare, negare ed addirittura calpestare i diritti dei lavoratori, è precipuo dovere del sindacato scegliere strade alternative per tentare di ottenere il risultato sperato. Federazione INTESA, da sempre voce fuori dal coro, non allineata alle politiche di destra o di sinistra ma semplicemente alla politica dei lavoratori sta percorrendo la strada giudiziale.

Iniziativa giudiziari

INIZIATIVE GIUDIZIALI IN CORSO

Annullamento decreto Brunetta

Ricorso al TAR Lazio per l'annullamento delle circolari n. 7-8/2008 sulla decurtazione dell'indennità di malattia e le nuove modalità per la trasformazione del part time.

Riconoscimento delle mansioni superiori

Dedicato ai lavoratori che svolgono di fatto le mansioni superiori per ottenere il riconoscimento delle differenze retributive.

Vicedirigenza

Dedicato ai lavoratori in possesso dei requisiti prescritti dalla legge. Adito anche il Parlamento Europeo.

Equiparazione C3- ruolo ad esaurimento

Dedicato ai lavoratori p.e. C3 per ottenere l'equiparazione stipendiale al ruolo ad esaurimento.

Perdita di chances

Dedicato ai lavoratori in servizio presso il Ministero della Giustizia per il riconoscimento del danno per la mancata riqualificazione.

Equa riparazione

Dedicato a tutti i colleghi che nel 2000 proposero un ricorso al TAR Lazio per il riconoscimento della RIA O dell'indennità di P.S.. Il ricorso pende tutt'ora innanzi il TAR Lazio. I colleghi sono stati interpellati direttamente dalla segreteria.

Taglio piante organiche

Dedicato ai lavoratori in servizio presso il Ministero della Giustizia contro il taglio delle piante organiche.

Tre minuti con...

Francesco Prudeniano, Segretario

di Nicoletta Morgia

Iniziamo questa serie di interviste per far conoscere meglio i dirigenti della nostra organizzazione, intervistando il Segretario Generale, Francesco Prudeniano.

Come ha conosciuto il mondo del sindacato e come si concilia la sua formazione umanistica con questo impegno?

Il mondo del sindacato l'ho conosciuto per caso. Avevo la mia attività lavorativa a Venezia e, casualmente, sono venuto a contatto con un rappresentante locale di un sindacato autonomo.

Non Federazione INTESA?

No, nel 1991 non esisteva ancora, si trattava del sindacato del Ministero dell'Interno dell'UNSA CONFISAL.

Continui...

Non so per quale motivo, mi propose di entrare nella sua struttura provinciale, d'altronde molto piccola.

All'inizio il mio interesse era molto scarso. Mi comportavo anche in modo molto scostante, nel senso che non avevo alcun tipo di fiducia nella validità dell'attività sindacale; avevo l'impressione che fosse qualcosa tra l'inutile ed il farraginoso.

Il sindacato di cui avevo sentito parlare fino a quel momento, come a volte sento dire ancora oggi, aveva la fama di essere qualcosa per non lavorare e non far lavorare, in seguito ho scoperto che in alcuni casi la realtà supe-

rava l'immaginazione, però come sempre si dice, non si può fare di tutta un'herba un fascio.

Non c'è un grosso contrasto tra la mia formazione e l'attività sindacale. Il sindacato tratta dei rapporti tra uomini, della storia sociale e economica dell'uomo, ed anche dei suoi egoismi, delle sue aspirazioni più alte. Con il sindacato si finisce per occuparsi un po' di tutto, è la forma pratica di quello che è l'antropologia culturale o la sociologia nello schema universitario.

Com'è cambiato secondo lei il sindacato da allora?

Come ho detto stiamo parlando del pubblico impiego del 1991.

Il sindacato aveva soltanto un retaggio formale: ricordo bacheche polverose, mai aggiornate, con qualche ingiallito comunicato di anni prima e notizie molto vaghe e misteriose sullo svolgimento dell'attività sindacale nazionale.

E' pur vero che nel pubblico impiego si facevano poche cose: c'era un'unica contrattazione annuale che distribuiva il premio di risultato ogni fine anno. Ricordo che veniva sempre distribuito al solito modo, quasi sempre a pioggia, cosa che accade ancora e che non condivido, non c'era altro. I contratti di lavoro venivano definiti con le regole del ministro del momento e recepiti per DPR; non esistevano i Contratti col-

lettivi che conosciamo adesso.

La prima cosa che feci, nel mio ufficio di Venezia, fu di affiggere in bacheca il verbale dell'unica contrattazione che si teneva. Cosa che fece enorme scandalo!

Non si sentiva neanche tanto il bisogno di fare proselitismo perché all'epoca bastava che un sindacato fosse all'interno di una confederazione considerata rappresentativa ed aveva titolo a trattare anche con solo 2 iscritti in tutta Italia.

Il meccanismo della misurazione della rappresentatività, come lo conosciamo oggi, è intervenuto successivamente, il primo contratto collettivo nazionale è del 1995. Dal 1991 ad oggi è cambiato tutto: è aumentata la concorrenza tra le organizzazioni sindacali, che ormai assomigliano molto a promotrici finanziarie, è aumentato a dismisura il numero delle informazioni a disposizione e la velocità con cui circolano. La bacheca polverosa del 1991 fa tenerezza!

Se da una lato c'era una semplice comunicazione della distribuzione del premio di risultato una volta all'anno (nascondendo il verbale) ed ogni quattro cinque anni l'informazione sul Contratto pubblicato con DPR, d'altro canto l'aumento delle notizie e delle informazioni, non ha portato ad una proporzionale crescita della partecipa-

Il mondo del sindacato l'ho conosciuto per caso

Generale di Federazione INTESA



Nella foto Francesco Prudeniano

zione. Siamo di fronte ad una voglia di lamentarsi e, contemporaneamente, di delegare, di fuggire dalle responsabilità, per poi dare la colpa di quello che accade a qualcuno o qualcosa (che sia il sindacato o il ministro di turno), ed alla fine quello che si crea è un sistema rigido, bloccato, in cui tutti sono sempre pronti a lamentarsi ma a partecipare molto poco.

Cosa potenzialmente si poteva fare e non è stato fatto e quali sono le motivazioni?

Da molto prima del 1991 si poteva dare attuazione alla norma costituzionale sui sindacati. Oggi esistono norme che, nel pubblico impiego definiscono le regole sulla misurazione della rappresentatività quello che è stato saltato a piè pari è il passaggio precedente.

Una legge che dica cos'è un sindacato, come deve

essere costituito, come si tiene il libro soci, la sua registrazione in un albo, la pubblicità del suo organigramma, insomma manca l'attuazione dell'art. 39 della Costituzione.

E' stata regolamentata la misurazione della rappresentatività nel pubblico impiego senza prima codificare, come è stato fatto per esempio per le Onlus, cos'è un sindacato e come può operare.

Questo è stato un errore perché c'è chi non fa che vendere fumo e tutti si nascondono nell'autocertificazione del numero degli iscritti (del tutto priva di qualsiasi verifica), tanto che posso dire che, a parte cgil-cisl-uil, tutti gli altri vantano un numero di iscritti di media 10 volte più alto di quello effettivo. Un sistema che lascia spazio e importanza, esclusivamente per motivi politici, a persone e sindacati che non hanno una

rappresentatività reale. Noi vorremmo vivere in un mondo più civile, in cui la rappresentatività sindacale corrisponda ai numeri reali ed in cui sia possibile che tutti i sindacati, anche quelli che si affacciano per ultimi, abbiano la stessa opportunità di farsi spazio all'interno del mondo del lavoro.

Il sistema di misurazione della rappresentatività è solo apparentemente democratico perché in realtà nessun sindacato neonato ora potrà mai entrare nell'ambito del pubblico impiego a meno che non abbia una base finanziaria molto consistente tale da supportare una megagalattica campagna elettorale, ed allora non sarebbe, fin dalla nascita, un sindacato libero.

mediatico dinamico (televisione o radio...) viene recepita e poi seppellita da quella successiva. E' recepita ma non metabolizzata, quando invece è scritta, c'è la possibilità di rileggere, analizzare e capire.

Forse per questo i sindacalisti scrivono poco e parlano molto?

E' una cosa che ho notato anche io. Per di più i tempi sono molto meno le persone che leggono e rileggono le frasi scritte e moltissime quelle che ascoltano fiumi di parole inutili e concetti contraddittori senza che se ne accorgano.

Quando un sindacalista parla in pubblico e dice qualcosa di impreciso o un non sense, se coglie il momento e l'abbrivio psi-

Noi vogliamo aumentare il senso critico delle persone per tutto quello che ci arriva addosso come informazione-formazione

Insomma è un sistema che serve solo per fotografare la situazione così com'era nel 1948 e mantenerla tale, senza lasciare spazi a possibili democratici cambiamenti.

Il sindacalista è nell'immaginario di tutti colui che fa lunghi discorsi riuscendo spesso a non dire nulla, qual è il senso che dà alla scrittura?

La parola ha un potere molto forte ma quando è espressa in un contesto

cologico giusto dei presenti, prenderà un applauso. Provate a scrivere le cose ascoltate e rileggerle il giorno dopo: che delusione!

Noi di Federazione INTESA vogliamo aumentare il senso critico delle persone per tutto quello che ci arriva addosso come informazione-formazione. Questo è l'unico modo per evitare l'omologazione e la schiavitù delle menti.

Gli abbagli della Commissione di Garanzia per il diritto di sciopero

di Francesco Prudeniano

“Non possono essere proclamati scioperi coinvolgenti servizi essenziali nel mese di agosto...”

A seguito di una vertenza in corso negli uffici del Ministero dell'Istruzione della Regione Sardegna abbiamo indetto uno “sciopero dello straordinario” dal giorno 12 luglio al giorno 11 agosto 2009. Il 9 luglio la Commissione di Garanzia, a firma del prof. Pitruzzella, indica una violazione dell'art. 4, comma 5, dell'accordo sui servizi pubblici essenziali del Comparto ministeri riportandone parzialmente il testo: “Non possono

essere proclamati scioperi coinvolgenti i servizi essenziali nel mese di agosto...”. Vogliamo riportare per intero il comma riprodotto, solo parzialmente, nella nota della Commissione: “Non possono essere proclamati scioperi coinvolgenti i servizi essenziali nel mese di agosto... limitatamente ai servizi: - di fruizione del patrimonio artistico, archeologico e monumentale; - connessi allo sdoganamento di cui all'art. 2, comma 2, lettera e) - di sa-

nità”. Niente che riguardi (e ci pare logico) gli uffici del Ministero dell'istruzione. Speriamo che l'abbaglio preso dalla Commissione di Garanzia sia stato un errore in buona fede. E' troppo facile fare collage di frasi prese qua e la da provvedimenti e norme per inventare obblighi che non esistono e non vogliamo pensare che un organo indipendente e di garanzia sia caduto in simili bassezze. Preferiamo credere ad un semplice errore.

Ripristino dei fondi speciali

di Davide La Salvia

Il 3 settembre 2009 il Ministro Tremonti, anche grazie all'intervento delle forze sindacali, ha provveduto con proprio decreto, a sbloccare finalmente le risorse finanziarie relative ai fondi speciali ex art. 3, comma 165, L. 350/03. Ad oggi si attende la ufficiale registrazione presso la Corte di Conti e successivamente, le varie

Agenzie del comparto, in base alle risorse ad ognuno assegnate, dovranno provvedere quanto prima alla corretta ripartizione delle risorse in oggetto.



Nuova linfa alla P.A.

Da oggi, i colleghi assunti con il contratto di formazione lavoro (precari), sono stati stabilizzati. Dopo alterne vicende, e molte preoccupazioni (non sempre tutto è filato liscio), finalmente la parola fine è stata posta a questa vicenda iniziata a cavallo tra il 2005 ed il 2006. Ci sono stati momenti in cui abbiamo temuto per la loro sorte, ha

commentato Francesco Prudeniano, Segretario Generale della Federazione Intesa, il governo ha avuto sulla vicenda un comportamento ondivago, fortunatamente, alla fine il buon senso ha prevalso, e alcune centinaia di colleghi finalmente sono stati stabilizzati, portando nuova linfa ad una P.A., in cui l'età media diventa sempre più alta.

Il teatro d'impresa nasce, nel 1984, a Montreal, in Quebec, ad opera di Christian Poissonneau con la fondazione della società Tac (Théâtre à la carte) che applica i metodi teatrali della formazione aziendale e, via Parigi, si diffonde nel resto d'Europa, in particolare in Scandinavia, Germania e Inghilterra. Il successo, soprattutto in Gran Bretagna e Francia è travolgente al punto che, a Nantes, ogni anno, ha luogo il "Festival International du Théâtre d'Enterprise" dove si avvicendano sul palco attori e clown. In Italia il teatro d'impresa approda solo agli inizi degli anni '90 suscitando interesse e curiosità ma anche resistenze in specie nel settore pubblico dove, se la memoria non mi inganna, finora l'unico esempio concreto di questa forma d'arte è quello, realizzato dal sottoscritto, interpretando un testo di Maria Grazia Adamo, rappresentato sia alla Scuola Superiore Antincendi di Roma sia nell'ambito della manifestazione conclusiva del progetto Cantieri promosso dalla Funzione Pubblica. Il perché delle resistenze è presto detto: il teatro d'impresa è una metodologia che consente, ai partecipanti, di riflettere sui propri comportamenti in forma ironica e leggera aggirando difese e favorendo un processo attivo di interpretazione della realtà. L'idea cardine di tutto il processo è che ogni azienda, pubblica o privata che sia, ha qualcosa da raccontare in quanto composta da uomini e

donne con tutto il loro bagaglio emotivo e culturale. In scena, e solo in scena, si possono ricostruire le mutevoli vicende umane e tentare di trovare, attraverso l'uso della metafora teatrale, le soluzioni ai quesiti proposti sul palcoscenico dall'attore. Il pubblico, formato in questo caso dalle stesse persone che vivono la realtà che si rappresenta sul palcoscenico, può quindi procedere ad una decostruzione simbolica del suo "io" aziendale osservando la realtà secondo prospettive nuove non più legate alla situazione contingente. La psicoterapia ci insegna che la creatività nasce dalla rivisita-

zione passiva dei problemi, la sola che può portare alla ricerca di nuove soluzioni a patto, tuttavia, che si crei un elevato grado di coinvolgimento da parte dei componenti di un'organizzazione. Infatti nel teatro d'impresa è fondamentale il coinvolgimento degli spettatori attenti non solo alla recitazione ma soprattutto al risultato dell'osservazione che altri hanno fatto su di loro. In altre parole i membri dell'azienda guarderanno i loro problemi dall'angolazione che i realizzatori dello spettacolo hanno usato nell'osservare la loro realtà fino a realizzare un confronto tra realtà rappresentata e realtà vissuta. Si intravedono, da questi brevi accenni, le possibilità enormi del teatro d'impresa specie in tempi come questi caratterizzati da forti tensioni e cambiamenti nel mondo del lavoro. Teatro ed azienda possono operare insieme e, pur vivendo per finalità diverse e spesso antitetiche, incontrarsi operando entrambi per un reale miglioramento della società.

Il teatro d'impresa

di Marco Masolin

Ogni azienda, pubblica o privata che sia, ha qualcosa da raccontare in quanto composta da uomini e donne con tutto il loro bagaglio emotivo e culturale



Tornelli mon amour!

Sono già state predisposte le eccezioni

di Francesco Prudeniano

Brunetta, il Ministro apprezzato dall'opinione pubblica e che attira il rancore della maggior parte degli impiegati, ha lanciato da qualche tempo un altro comandamento contro l'assenteismo: "Tornelli all'entrata delle sedi ministeriali".

Le pubbliche amministrazioni fanno fatica ad adeguarsi ma, alla fine a meno di colpi di scena, dovranno completare l'installazione dei tornelli a breve. Questo per evitare lo scandalo della marcatura multipla del *badge* (uno marcava per tutti a turno), o la firma con rapido allontanamento dal luogo di lavoro, con il beneplacito e i paraocchi dei rispettivi dirigenti.

Il tempo di attesa, dall'ordine del ministro alla sua concreta attuazione, è già stato tanto ma nel frattempo cosa è accaduto?

Si dice che nei vari ministeri si sia dissertato per mesi, nelle alte sfere, sulle "eccezioni" all'obbligo di controllo dell'orario (come al solito in Italia si elencano le eccezioni prima di applicare le regole).

Si sono tirati fuori prima i magistrati, poi gli ambasciatori, di seguito i prefetti e infine poliziotti e vigili del fuoco; tutto personale non contrattualizzato.

Inoltre, in questo elenco ufficiale di figli dell'oca bianca, si sono inseriti i

dirigenti contrattualizzati.

Questo l'elenco ufficiale che tende sempre più ad ampliarsi, sul quale si discute ancora con motivazioni perlomeno dubbie. Si raccontano episodi esilaranti in cui capi di gabinetto infilano la circolare sull'uso dei tornelli (zeppa di esclusioni) in mezzo a un mucchio di carte, sperando che il titolare del dicastero firmi senza leggere. Salvo poi fare figuracce barbinate una volta scoperti!!

La *ratio* dell'esclusione parrebbe risiedere nel fatto che tutti costoro (tranne poliziotti e vigili del fuoco) non hanno un "orario di lavoro" fissato da un contratto ma solo un "tempo di lavoro" collegato al raggiungimento di risultati, e pertanto non c'è motivo per registrare le loro entrate e

uscite.

Questa la tesi a favore che, però, non appare condivisibile! Infatti, non c'è un motivo al mondo per il quale queste categorie debbano essere escluse dalla misurazione della loro permanenza in ufficio. Se, come è certo, esiste l'obbligo di rilevare la presenza per tutto il personale, non si capisce perché ciò valga solo per chi ha un orario di lavoro e non anche per chi deve render conto del suo "tempo di lavoro". Viene da pensare che sia facile sostenere che ci sono fannulloni e assenteisti quando le assenze sono rilevabili; ma per chi non è sottoposto a rilevazione cosa si può dire?

Non per questo si tratta per forza di stakanovisti, si sottraggono soltanto a qualsiasi statistica.



Come al solito si elencano le eccezioni prima di applicare le regole

prima che entri in vigore la regola

Ma oltre l'elenco ufficiale degli esclusi, che speriamo subisca una drastica riduzione, esiste una voce di corridoio persistente che parla di elenchi ufficiosi; di persone che, seppur non rientranti in quelle categorie, per motivi diversi e in gran parte misteriosi, non possano vedersi rilevare l'orario di lavoro. Per quest'ultimi sarebbe già pronto un "Badge Anonimo", che permetterebbe entrate e uscite senza registrazioni.

E' evidente che, se esiste questa possibilità, potrà essere attuata solo con la esplicita volontà dei vertici burocratici.

A questo proposito, e per essere molto chiari, facciamo sapere fin d'ora che renderemo pubblici nomi e circostanze che dovessimo riscontrare, senza eccezione per nessuno. In conclusione le maglie predisposte dal Ministro Brunetta, sembrano già bucate prima ancora della loro messa a regime. Con il solito stile e mentalità all'italiana per cui "tanto paga Pantalone"!

Ma anche se così non fosse, anche se tutti, ma proprio tutti, fossero rilevati correttamente, chi ci assicura il loro rendimento? Brunetta sostiene che sarà assicurato mediante un sistema di pe-

nalizzazioni o premialità. Noi sosteniamo che questo è un rimedio che ha i minuti contati. Si può cambiare concretamente la qualità della partecipazione al lavoro, e i relativi risultati, solo se si riesce a introdurre in tutti gli operatori il senso di appartenenza alla macchina burocratica, la valorizzazione del ruolo di ognuno in funzione del risultato collettivo che l'ufficio raggiunge, la sensazione di essere, in ogni caso, importante per l'insieme, a prescindere il ruolo ricoperto.

Questo metodo di lavoro, che sarebbe una vera rivoluzione, va in direzione contraria al forte individualismo, al carrierismo, allo sfoggio di ruoli e di titoli che prescinde dalle capacità dimostrate, molto in voga in tutta la P.A..

Spesso, molto spesso, *curricula* eccellenti non si traducono in capacità di gestire risorse e persone.

Nessuno ha voglia di mettersi in gioco, ad iniziare dai dirigenti, e questo spinge tutti verso un giustificato ipercriticismo che sfocia nel solito luogo comune: chi me lo fa fare?

Occorre una rivoluzione culturale della quale, nei provvedimenti del Ministro, allo stato pare non esservi traccia.



Da obbligo per tutti a misura piena di eccezioni

Nuovi Sincronismi

Mensile di informazione sindacale

Registrazione presso il Tribunale di Roma
n° 23/2004 del 23/01/2004

Sede legale Via Bartolomeo Eustachio, 22 - 00161 Roma

Direttore Responsabile

Tommaso Bianco

Direttori Editoriali

Davide La Salvia e Andrea Burrelli

Redattore Capo

Francesco Prudenzano

Redazione

Angelo Andrei - Barbara De Martino - Massimo Gammarota - Marco Masolin
Nicoletta Morgia - Orlando Taschini - Stefano Zaccardi

Segretaria di Redazione

Ilenia Costantini

Con il contributo di

Quirino Catalano

Editing a cura di

Editare 2000 S.r.l.

Stampa Beta tipografica S.r.l.

Via Casilina Vecchia, 119 a/b - 00182 Roma
Tiratura 5.000 copie interamente distribuite



Federazione Intesa

Via Bartolomeo Eustachio, 22 - 00161 ROMA

tel. 06-4746128 - fax 06.233225013

info@federazioneintesa.it - www.federazioneintesa.it